

# Chiara Lubich e il dialogo come stile di vita

DAL NOSTRO INVIATO  
A SANTA MARIA CAPUA  
VETERE (CASERTA)  
GIOVANNI RUGGIERO

**S**anta Maria Capua Vetere: Chiara Lubich è tornata in qualche modo in questa città che dieci anni fa le conferì un premio per la sua opera di pace. Anche Santa Maria è terra di immigrazione, come tutta questa zona del Casertano, da qui fino alla costa domiziana. Il Movimento dei Focolari, attivo in Campania dagli anni '50, ha ricordato ieri in questa città di pace la sua fondatrice con Maria Voce Emmaus, attuale presidente. Dal palco del teatro Garibaldi, con numerose testimonianze, dopo il saluto del primo cittadino, Biagio M. Di Muro, e dell'arcivescovo di Capua, Salvatore Visco, si è discusso soprat-

tutto di dialogo, che Chiara Lubich scrisse nel dna del suo movimento. «Non un dialogo astratto fra persone o religioni – dice Maria Voce – ma un dialogo che è stile di vita. Oggi, grazie ai media sempre più potenti, si moltiplicano i rapporti tra le persone, ma i legami diventano sempre più superficiali. Viviamo più vicini agli altri, ma in realtà diffidiamo degli altri. Il dialogo vero è quello alimentato dall'amore perché siamo fratelli e figli dello stesso Dio».

Il convegno per ricordare Chiara, promosso dall'amministrazione comunale, si è avvalso di molte voci. Tra queste, quella del filosofo Aldo Masullo che, confessa, conosce poco di Chiara, ma come lei ha fondato tutto il suo pensiero sulla forza del dialogo. Non s'è accordato con i Focolarini, ma dice e distin-

gue il vero dialogo da quello fatto di «chiacchiere e di domande e risposte». Il dialogo per il filosofo è «impegno profondo della persona». «Il dialogo coinvolge il modo stesso di esistere – spiega –. Porta alla consapevolezza che se l'uomo si riducesse a essere isolato perderebbe se stesso. Nell'aprirsi all'altro, però, non può dimenticare la propria solitudine, perché il dialogo è un rapporto tra le solitudini».

Un anniversario lo ricorda anche Alberta Levi Temin: il 16 ottobre 1943 era nascosta sul balcone di casa e, quando rastrellarono il ghetto di Roma, i nazisti non s'accorsero di lei. «Sarei finita ad Auschwitz anche io – dice, quasi con le lacrime agli occhi – solo perché ero un pochino diversa. Ero ebrea. Oggi esistono tante altre diversità: la nostra capacità sta nel non e-

scuderle. Il dialogo è di tutti e per tutti».

Da qui alla Domitiana, questa è Terra di lavoro, ma è anche terra di accoglienza e di malessere sociale per l'ambiente sfregiato e la camorra dominante. Quanto la realtà sia difficile lo sa bene Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes della Caritas diocesana di Capua, che opera a Castelvoturno. «È proprio il dialogo promosso dalla Chiesa locale – dice – che riesce ancora a evitare conflitti».

Ed è anche una terra che non si arrende, valga per tutti l'esempio dell'imprenditore Antonio Diana al quale la camorra uccise il padre che aveva denunciato il pizzo. Diana è un imprenditore coraggioso. Opera in una terra dove altri si tirerebbero fuori. Sa che anche il coraggio è l'ultimo a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri

A Santa Maria Capua Vetere un incontro in memoria della fondatrice del Movimento dei Focolari. Maria Voce: solo l'amore fraterno può alimentare il vero confronto tra le persone

